

Sezione FILM

La scommessa di una piccola sezione cinema, all'interno di una grande manifestazione come questa, è quella di riuscire a irrompere, attraverso il racconto filmico, con una punteggiatura minima d'interrogativi e di s.o.s. che alimentino il dibattito dell'officina d'idee messa in piedi dal festival.

A farlo sono voci apparentemente discordi. C'è l'*African Western* di un veterano del cinema del Continente Nero, il thriller mozzafiato che fotografa il caos dell'Egitto post-Mubarak, il documentario sulla corsa come atemporale inno di libertà, la regista che avvicina il tema dell'adolescenza oggi e il pericolo della radicalizzazione, infine, il road movie sulla lotta disperata per la conquista dell'identità.

Cinque autori, dai codici visivi inaspettati e molto personali, spalancano una piccola finestra sugli orizzonti di un racconto del contemporaneo pieno di contrasti, dove tutto sembra giocare sul limite della frontiera, che sia quella geografica tra due stati, o quella dell'integralismo e del doloroso percorso che si compie per tornare indietro. Se è vero che su un bordo angusto si consuma la lotta per la sopravvivenza, l'invito comune di questi cineasti sembra essere quello di annullare il limite, imparando a pensare e integrare la diversità come unica via di salvezza. E quindi ecco le cinque voci e i cinque interrogativi incontrare la comune rivelazione, ovvero che i valori umani sono l'unico antidoto ai nostri mondi imperfetti, e l'unica invocazione possibile sembrerebbe per tutti la stessa: *free to run!*

Vanessa Tonnini
Curatrice

Un'iniziativa di Reset - Diritti Umani

Via Vincenzo Monti 15
20123 Milano
tel. +39 02 83994280
fax +39 02 83994289
segreteria@festivaldirittiumani.it
www.festivaldirittiumani.it
Facebook: Festival
dei Diritti Umani-Milano
Twitter: FDUmilano

Sede legale
Corso di Porta Vittoria 18
20122 Milano

Martedì 2 Maggio

Ore 20.30 - Teatro dell'Arte

Eshtebak - Clash

Regia **Mohamed Diab**

Egitto / Germania / Francia, 2016 | 97' | DCP | colore | v. o. sott. It.

Con dibattito

Sceneggiatura: Khaled Diab, Mohamed Diab

Fotografia: Ahmed Gabr

Montaggio: Ahmed Hafez

Scenografia: Hend Haidar

Musiche: Khaled Dagher

Suono: Ahmed Adnan

Cast: Nelly Karim, Hany Adel, Tarek Abdel Aziz, Ahmed Malek

Ahmed Dash, Husni Sheta, Aly Eltayeb, Amr El Kady

Produttori: Mohamed Hefzy, Eric Lagesse, M.W. Zackie

Co-produttori: Olivier Père, Rémi Burah, Nicole Gerhards

Produzione: Film Clinic, Sampek Productions, Emc Pictures

Arte France Cinema, Niko Films

Vendite internazionali: Pyramide Distribution

Distribuzione italiana: Academy Two

I rivoluzionari, i Fratelli musulmani e l'esercito: dal 2011 le forze che si contendono il potere in Egitto sono sempre le stesse. Nell'estate del 2013, dopo che il golpe militare ha destituito il presidente islamista Mohamed Morsi, le piazze del Cairo vengono inondate di manifestanti. Una camionetta della polizia ne carica trenta e li costringe a stare faccia a faccia per un interminabile giorno. Chiusi nello spazio angusto e soffocante del furgone, i detenuti devono superare le loro divergenze per riuscire a sopravvivere. Il film d'apertura di Un Certain Regard a Cannes 2016 è un thriller mozzafiato che racconta meglio di mille notiziari il clima politico e il caos dell'Egitto post-Mubarak. Un film potente e intenso nel racconto, come nella poetica delle sue immagini.

Nato a Ismailia nel 1978, Mohamed Diab ha partecipato attivamente alla rivoluzione egiziana del 2011, ruolo che gli ha fatto ottenere uno speciale riconoscimento ai Webby Awards, il più importante premio internazionale per l'eccellenza su Internet. Laureato in Economia e studente alla New York Film Academy, regista e sceneggiatore, Diab ha scritto il blockbuster The Island di Sherif Arafa, candidato egiziano agli Oscar, e ha esordito nel 2010 con Cairo 678, uscito un mese prima della rivoluzione anti-Mubarak e duro atto d'accusa contro un fenomeno sociale assai diffuso, quello delle molestie sessuali. Clash è il suo secondo lungometraggio.

Mercoledì 3 Maggio

Ore 20.30 - Teatro dell'Arte

Première italiana

Comboio de sal e açúcar – The train of salt and sugar

Regia **Licínio Azevedo**

Portogallo / Mozambico / Francia / Sudafrica / Brasile, 2016 | 93'

DCP | colore | v. o. sott. It.

Con dibattito

Sceneggiatura: Licínio Azevedo, Teresa Pereira

Fotografia: Frédéric Serve

Montaggio: Willem Dias

Scenografia: Nurodine Daude

Costumi: Isabel Peres

Musiche: Joni Schwalbach

Suono: Philippe Fabbri, Matthew James, Kiko Ferraz

Cast: Matamba Joaquim, Melanie de Vales Rafael, Thiago Justino

António Nipita, Sabina Fonseca

Produttori: Pandora da Cunha Telles, Pablo Iraola, Elias Ribeiro

Philippe Avril, Beto Rodrigues, John Trengove, Licínio Azevedo

Produzione: Ukbar Filmes, Les Films de l'Étranger, Urucu Media

Panda Filmes, Ébano Multimedia

Tratto dal suo romanzo omonimo, il nuovo film del veterano del cinema africano Licínio Azevedo è un *African Western* ad alta tensione sull'amore ai tempi della guerra. Siamo nel Mozambico del 1989, un paese distrutto dalla guerra civile. Il treno che collega Nampula al Malawi è l'unica speranza per coloro che sono disposti a tutto pur di barattare qualche sacco di sale con lo zucchero. Mariamu, una delle viaggiatrici più assidue, compie il tragitto insieme all'amica Rosa, un'infermiera diretta al nuovo ospedale e alla prima esperienza di vita durante il conflitto, al tenente Taiar, che non conosce nulla al di fuori della vita militare, e a un altro soldato con cui quest'ultimo non va d'accordo, Salomão. Mentre il treno avanza verso la prossima fermata, questi eroi sconosciuti rischiano la vita per attraversare i 700 km di linea ferrata.

Nato a Porto Alegre nel 1951 e trasferitosi in Mozambico nel 1975, Licínio Azevedo comincia la carriera come giornalista per poi avviare una stretta collaborazione con Ruy Guerra, Jean-Luc Godard e Jean Rouch all'Instituto Nacional de Cinema de Moçambique negli anni immediatamente successivi all'indipendenza del paese. Dirige diversi film, fra cui Desobediência (2003), Hóspedes da Noite (2007) e Virgem Margarida (2012), con il quale vince il Prix du Public ad Amiens. Azevedo è anche scrittore e fra i co-fondatori della casa di produzione Ébano Multimédia.

Giovedì 4 Maggio

Ore 20.30 - Teatro dell'Arte

Le Ciel Attendra

Premio Reset * Rendez-Vous 2017

Regia Marie-Castille Mention-Schaar

Francia, 2016 | 100' | DCP | colore | v. o. sott. It.

Premiazione e dibattito con la regista

Sceneggiatura: Marie-Castille Mention-Schaar, Emilie Frèche

Fotografia: Myriam Vinocour

Montaggio: Benoît Quinon

Scenografia: Valérie Faynot

Costumi: Virginie Alba

Musiche: Pascal Mayer, Steve Bouyer

Suono: Dominique Levert, Nikolas Javelle, Armelle Mahé

Cast: Noémie Merlant, Naomi Amarger, Sandrine Bonnaire, Clotilde

Courau, Zinédine Soualem, Dounia Bouzar, Ariane Ascaride, Yvan Attal

Produttori: Marie-Castille Mention-Schaar, Philippe Saal

Produzione: Willow Films, UGC Images, France 2 Cinéma

Vendite internazionali: Gaumont

Sonia ha 17 anni e per “garantire” un posto in Paradiso alla propria famiglia ha quasi commesso un gesto irreparabile. Mélanie di anni ne ha 16 e vive con sua madre. Ama andare a scuola ed uscire con gli amici, suona il violoncello e vuole cambiare il mondo. Ma quando incontra un ragazzo su internet e se ne innamora, la sua realtà cambia: a poco a poco, si fa reclutare da alcuni integralisti dell'Isis. Un film che descrive con sottigliezza le differenti tappe del processo di seduzione e indottrinamento e il doloroso percorso contrario della de-radicalizzazione. Un duro e coraggioso grido di denuncia su un nervo scoperto dell'opinione pubblica europea.

*Nata nel 1963, sceneggiatrice, regista e produttrice, Marie-Castille Mention-Schaar ha esordito alla regia nel 2011 con *Ma première fois*, seguito nello stesso anno dalla commedia *Bowling*. Ha anche firmato la sceneggiatura di *La Première Étoile* (2009), candidato ai César come Miglior opera prima. Nel 2014 ha diretto il suo terzo film, *Les Héritiers (Una volta nella vita)*, basato sulla vera storia di una classe multietnica di Créteil che incontra la memoria della Shoah. Nel 2005 ha fondato il Circolo Femminile di Cinema Francese, che unisce le donne professioniste del settore.*

Venerdì 5 Maggio

Ore 20.30 - Teatro dell'Arte

Première italiana

Free to run

Regia **Pierre Morath**

Svizzera / Francia / Belgio, 2016 | 100' | DCP | colore | v. o. sott. It.

Con dibattito

Fotografia e montaggio: Thomas Queille

Musiche: Kevin Queille, Polar

Suono: Nicolas Samarine

Grafica e animazioni: Ramon et Pedro

Voce: Philippe Torreton

Con: Bobbi Gibb, Kathrine Switzer, Noël Tamini, Fred Lebow

Steve Prefontaine, Franck Shorter

Produttori: Fabrice Estève, Jean-Marc Fröhle, Marie Besson

David Rihs, Christian Popp, Samuel Tilman

Produzione: Point Prod, YUZU Productions, Eklektik Productions

Arte France Cinéma, RTS - Radio Télévision Suisse

Vendite internazionali: Jour 2 fête

Distribuzione italiana: Kitchen Film

Dalle strade di New York ai sentieri delle Alpi svizzere, da Sao Paulo a Parigi, Pechino o Sydney, la corsa è una pratica che unisce milioni di persone in tutto il mondo. Ma quest'attività sportiva, mezzo di libera espressione del corpo, non è sempre stata così semplice: nel corso dei decenni, la progressiva affermazione della corsa è costellata di episodi che si intrecciano con i più significativi momenti di passaggio della società, come le lotte per l'emancipazione femminile. Le donne hanno dovuto lottare persino per ottenere il semplice diritto di correre. Da Bobbi Gibb e Kathrine Switzer (le prime donne a partecipare alla maratona di Boston) a Fred Lebow (l'inventore della maratona di New York) e Steve Prefontaine (il James Dean delle piste), un inno al grido di *Liberté, Égalité, Course à pied*.

Storico, giornalista ed ex atleta, Pierre Morath è nato a Ginevra nel 1970. Ritiratosi dall'attività agonistica per un grave infortunio al tendine di Achille, nel 2005 ha prodotto e diretto il suo primo documentario, Les Règles du jeu, ritratto del mondo dell'hockey su ghiaccio. Il lavoro successivo, Togo (2008), è ambientato nel Paese africano durante i Mondiali di calcio del 2006, quando la prima storica qualificazione della nazionale ha evitato una guerra civile ormai alle porte. Dopo aver realizzato Tu seras champion mon fils (2008) per la televisione svizzera, Morath ha girato Chronique d'une mort oubliée (2012), ricostruzione del caso di Michel Christen, l'uomo trovato morto nel 2005 nel suo piccolo appartamento a Ginevra: Christen era deceduto in un quartiere residenziale della città 28 mesi prima, ma mai nessuno era andato alla sua ricerca.

Sabato 6 Maggio

Ore 20.30 - Teatro dell'Arte

Première italiana

Soy nero

Regia **Rafi Pitts**

Germania / Francia / Messico, 2016 | 117' | DCP | colore | v. o. sott. It.

Con dibattito

Sceneggiatura: Razvan Radulescu, Rafi Pitts

Fotografia: Christos Karamanis

Montaggio: Danielle Anezi

Scenografia: Malak Khazai, Max Biscoe

Costumi: Alexis Scott

Musiche: Rhys Chatham

Suono: Lars Ginzler, Daniel Iribarren, Stephan von Hase-Mihalik

Cast: Johnny Ortiz, Rory Cochrane, Khleo Thomas, Michael Harney

Joel McKinnon Miller, Alex Frost, Aml Ameen, Darrel Britt-Gibson

Produttori: Thanassis Karathanos, Rita Dagher, Martin Hampel

Co-produttore: Nicolas Celis

Produzione: Twenty Twenty Vision, Seniorita Films

Pallas Film, Pimienta Films

Vendite internazionali: The Match Factory

Sono 3144 i chilometri di confine che separano il Messico dagli Stati Uniti. Nel 2014, 11.3 milioni di persone, per metà messicani, hanno attraversato illegalmente il confine. Il Dream Act, in discussione da quasi un decennio e bocciato dal Senato americano nel 2010, avrebbe dato la speranza della residenza ai giovani clandestini portati negli Stati Uniti da bambini e senza precedenti penali. Nero ha 19 anni ed è un messicano deportato che, dopo diversi tentativi, riesce finalmente a tornare a Los Angeles. Vuole rintracciare il fratello Jesus, che si è fatto una nuova vita. Ben presto, però, si rende conto che da immigrato clandestino, le possibilità di conquistarsi una vita normale sono quasi nulle. Per ottenere la cittadinanza, si gioca l'ultima carta a disposizione: arruolarsi nell'esercito statunitense e fare domanda per la green card. Sarà l'inizio di una lotta disperata per conquistare la propria identità.

Nato nel 1967 a Mashhad, Iran, Rafi Pitts passa l'infanzia a Teheran e si trasferisce a Londra nel 1981 a causa della guerra Iran-Iraq. Dopo il diploma presso la Westminster School of Media, Arts and Design, negli anni Novanta si sposta a Parigi e lavora in produzioni di Leos Carax, Jacques Doillon e Jean-Luc Godard. Debutta alla regia nel 1997 con Fasl-e panjom (Season Five), satira sociale (da una sceneggiatura incompiuta di Bahram Beyzaye) sulla lotta per il potere tra due famiglie. In Concorso alla Settimana della Critica della Mostra di Venezia, il film è la prima produzione franco-iraniana dalla Rivoluzione del 1979. Il successivo, Sanam (2000), viene salutato dalla critica francese come il I 400 colpi iraniano. Nel 2003 Pitts presenta a Locarno il suo controverso Abel Ferrara: Not Guilty, intimo ed eccentrico documentario sotto forma di road movie dedicato al regista newyorkese. Il suo terzo lungometraggio, It's Winter (2006), è selezionato in Concorso alla Berlinale, così come i successivi The Hunter (2010) e Soy Nero.